

Le attrezzature per disabili nei musei

Sandro Ranellucci

L'esigenza di mobilità nel museo

I musei sono le strutture pubbliche che più di altre hanno fatto proprie le normative per l'agevolazione dell'utenza dei disabili. In particolare, rispetto ad altri tipi funzionali, il museo deve permettere all'utente un'intensiva mobilità, non limitata ad alcune zone, come può essere un ufficio o qualche servizio accessorio al quale l'utente deve avere la possibilità di accedere. Nel museo infatti qualunque visitatore, incluso evidentemente il disabile, dovrà essere messo in grado di accedere a una successione di aree di diversa tipologia, come non si riscontra in nessun altro edificio. Proprio le quantità di percorsi e di utilizzazioni delle varie zone richiedono soluzioni facili, fluide.

Esistono normative che aiutano il progettista, prescrivendogli i requisiti dimensionali minimi rivolti tanto all'utente comune, perché non si trovi in condizione di pericolo, quanto al disabile, perché possa avere facilità di movimento e accesso.

Un disabile in carrozzina occupa una larghezza di 85 cm, mentre in piedi, appoggiato a eventuali bastoni, ne occupa 100; i varchi e le porte esterne devono essere allo stesso livello dei percorsi pedonali oppure raccordati con essi mediante rampe. Tali passaggi devono avere una larghezza di 150 cm. Se esiste una soglia deve avere un profilo arrotondato con uno spessore massimo di 2,5 cm. Le zone che precedono gli accessi devono essere protette dagli agenti atmosferici per una profondità minima di 200 cm.

La mediazione tra percorsi principali orizzontali e percorsi principali verticali deve avvenire attraverso piattaforme di distribuzione, con una superficie minima di 6,00 mq, con un lato minore non inferiore a 200 cm. La pendenza delle scale deve essere costante e le rampe devono avere una lunghezza uguale, e uno stesso numero di gradini sulla medesima lunghezza. I gradini devono avere pedata minima di 30 cm e un'altezza massima di 16; i loro profili devono avere spigoli arrotondati. La pavimentazione deve avere superfici antiscivolo. La ringhiera deve avere un'altezza minima di 1,05 m. Le rampe delle scale superiori a 180 cm devono avere corrimano su entrambi i lati; la larghezza minima di una rampa deve essere non inferiore a 150 cm; la pendenza di una ram-

pa deve essere al massimo dell'8%; in corrispondenza di ogni 10 ml di rampa deve esserci un pianerottolo di 150 cm. La larghezza minima dei corridoi deve essere di 180 cm, e la loro pavimentazione deve avere caratteristiche antiscivolo. Le porte dei bagni devono essere larghe minimo 85 cm, o meglio 90 cm; la porta dei bagni deve essere sempre apribile verso l'esterno; le dimensioni minime del bagno devono essere 180 x 180 cm. La cabina dell'ascensore deve avere misure minime di 150 x 137 cm; la porta deve avere larghezza netta di 90 cm; il ripiano di fermata antistante di fronte alla porta della cabina deve avere una luce minima di 200 cm.



Figura 1 - Staatsgalerie, Stoccarda.

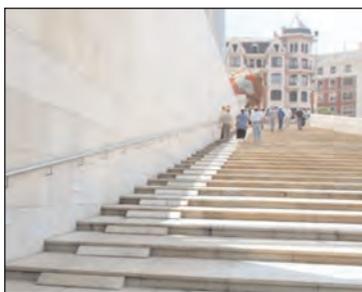


Figura 2 - La lunga gradonata a Bilbao.

L'equilibrio tra la soluzione per normalmente abili e per disabili

Le soluzioni per la mobilità dei disabili, che non di rado nelle città sono frutto di modesti progetti slegati da un contesto progettuale principale, nei progetti museali assumono un ruolo compiuto, non accessorio, come le salite tramite una gradinata e tramite una lunga rampa che nella Staatsgalerie di Stoccarda precedono il vistoso ingresso. Rampa per gli handicappati e scala si allargano scenograficamente come in alcune scalinate classiche, conseguendo in tal modo una piena acquisizione della dignità tipologica, in sede sociale e anche in sede architettonica (Figura 1).

La sintesi architettonica tra rampa per i disabili e scalinata convenzionale percorre contemporaneamente il binario di un'intenzionalità fondata sul politicamente corretto e di un'evoluzione del modello architettonico.

Il fianco sinistro del celebre museo di Bilbao, guardando l'ingresso principale, collega due livelli a quote molto diverse, identificabili con un brano di centro storico e con lo specchio d'acqua che delimita inferiormente il museo stesso. Lungo un alto muro rivestito di marmo bianco, una lunga e larga gradonata del medesimo materiale porta da uno all'altro dei due livelli. La rampa è concepita con estrema discrezione, sia sul piano dell'impatto visivo sia in sede più specificamente architettonica, tramite piccoli raccordi in pendenza tra un gradino e l'altro. Apparecchi incassati nella parete, schermati da lamelle metalliche inclinate, provvedono all'illuminazione puntuale della rampa (Figura 2).

Un'ulteriore direzione, in sede museale, volta a risolvere la necessità di una compresenza tra scalinata convenzionale e rampa per disabili, o la loro sintesi, consiste nel far confluire la soluzione di entrambe in un'unica rampa con funzionalità complessiva. Ciò è stato fatto nel Museo Ebraico di Berlino, opera di Daniel Libeskind, nel quale le lunghe e ampie rampe rifinite in resina di un tenue color grigio raccordano i diversi livelli. Interessante lungo tali rampe è l'alta zoccolatura laterale, a filo con l'intonaco della parete, costituita da più sezioni, probabilmente corrispondente al passaggio degli impianti tecnologici.

Anche nel Vitra Design Museum (Weil am Rhein, Germania) una scalinata viene trasformata in un'ampia rampa accessibile ai disabili. Tuttavia, a causa degli spazi piuttosto limitati del museo, la rampa non ha la necessaria, docile pendenza, ma si presenta invece con una brusca impennata.

La rampa per disabili come soluzione unitaria

L'accettazione della rampa interna come soluzione unitaria che integri la soluzione per disabili e la convenzionale gradinata porta di frequente a una soluzione architettonica integralmente fondata su rampe. È così nel Museo di Arti applicate di Francoforte, nel quale Richard Meier affianca lunghe rampe, con caratteristiche quasi industriali, risolvendo in tal senso il "dissidio".

Il blocco bianco del museo di Oswald Mathias Ungers ad Amburgo è poggiato su un'alta zoccolatura, un basamento a più livelli caratterizzato in parte da gradinate e in parte da rampe. Taluni tratti dei pianerottoli delle gradinate hanno andamento piano in corrispondenza dei gradini ma acquistano un andamento in pendenza negli altri tratti. Attraverso un gioco di pendenze si colma contemporaneamente il dislivello fra ciascuno dei due sistemi.

Nelle realizzazioni più recenti l'adozione della rampa per collegare i dislivelli nei musei appare di gran lunga il sistema più in uso, in quanto risolve sia i problemi pratici (si tenga conto che vi è l'esigenza di intervallare la pendenza con un piccolo pianerottolino che consenta di interrompere momentaneamente la discesa), sia i problemi architettonici, sia infine l'economia di superfici. Nella Tate Modern di Londra tra i due mancorrenti neri il pavimento rivestito di parquet scende ai piani inferiori con continuità ritmicamente interrotta da piccoli tratti in piano.

L'ardita passerella concepita per enfatizzare l'ingresso alla grotta di Niaux, e per raggiungere nel contempo l'affaccio panoramico sulle vallate tra i Pirenei, non consente ai diversamente abili di compiere il percorso normale, poiché l'ac-

cesso al tratto panoramico è sbarrato all'inizio da alcuni gradini. Una breve rampa consente tuttavia ai disabili di raggiungere l'ingresso alla grotta, ma anche, con un'inversione di tendenza, la passerella attraverso la quale potrà raggiungersi, secondo il percorso inverso, l'affaccio panoramico.

La tendenza più frequente è quella di accentuare il dissidio tra rampa e scala, in relazione all'esigenza di introdurre la soluzione per i disabili, secondo le direzioni più appropriate e risolutive. Un'eccezione che conferma questa tendenza si ha nel museo di Maastricht, dove, in piena zona d'ingresso, la volontà di riproporre tipologie consolidate prevale su qualunque intenzionalità risolutiva ed evolutiva. La conseguenza di tale approccio è che la soluzione che altrove si presenta come sciatta e convenzionale è qui adottata come l'esito di una volontà di citazione a oltranza. Di qui discende la soluzione impostata sulla rampa al centro,

davanti al portone, quasi una preesistenza, affiancata lateralmente da una scarna doppia rampa sui due lati, introdotta e accettata come una necessaria superfetazione.

Poiché l'esigenza di offrire ai disabili l'opportunità di superare in autonomia le barriere architettoniche è una pratica piuttosto recente, per lo meno sul piano dell'obbligo ai progettisti di rispettare le norme in vigore, la casistica delle soluzioni rientrerà probabilmente entro le possibilità appena accennate. Si potrà risolvere il problema dell'accesso a disabili attraverso l'introduzione strumentale di una rampa concepita per risolvere unicamente l'aspetto funzionale; si potranno avere soluzioni tese a conciliare i due percorsi in una forma tipologicamente sintetica; si tenderà a risolvere le due esigenze utilizzando esclusivamente le rampe. È tuttavia piuttosto infrequente che si adotti una soluzione compiuta funzionalmente senza rinunciare alla coerenza

con un'impronta architettonica prettamente classica. È quanto si riscontra nell'ingresso al Cooper Hewitt National Design Museum di New York (Figura 3), dove un'imponente cancellata introduce alla rampa riservata agli handicappati. La collocazione, il linguaggio, le finiture, l'impronta architettonica generale fanno sì che non si abbia in questa circostanza la consueta dicotomia tra la presenza della scala e quella della rampa.



Figura 3 - Cooper Hewitt National Design Museum, New York.

Sandro Ranellucci, *architetto*, è professore di *Restauro Urbano* all'Università G. D'Annunzio di Pescara, docente incaricato di *Museografia* all'Università Internazionale dell'Arte di Firenze, e di *Allestimento e Museografia* alla Facoltà di Architettura dell'Università La Sapienza di Roma. Ha progettato musei e restauri in Italia e negli Stati Uniti. È autore di monografie su restauro urbano e museografia.